



Sophia's voices

Le voci di Sophia

**Rivista di Filosofia
e scienze umane**

Journal of
philosophy
and
humanities



<https://levocidisophia.it>

<https://levocidisophia.it/en/>



Le voci di Sophia, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.

EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA

Direttore responsabile: Paolo Ercolani (Aggiunto come Direttore responsabile DOPO il processo di revisione tra pari inerente alla pubblicazione del primo numero a seguito di accordi successivi post revisione effettuata; iscritto all'albo dei giornalisti), Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Direttrice editoriale, coordinamento scientifico e sponsorizzazione: Stefania Lombardi, Università Europea di Roma e CNR (tecnologa). ORCID ID: 0000-0003-3545-1170.

Comitato di direzione: Beppe Carrella (*già Luiss Guido Carli*), Sara Chessa (Giornalista. *Bridges for Media Freedom*), Maria De Carlo [Giornalista pubblicista. Presidente di "Conduco un Dialogo"], Mario De Caro (Università *Roma Tre*. Aggiunto nel Comitato di Direzione dopo il 15 aprile 2025), Paolo Ercolani (Università degli Studi di Urbino *Carlo Bo*), [Arianna Fermani](#) (Università di Macerata), Mario Guarna [Presidente del Premio Nazionale di Filosofia], Stefania Lombardi (CNR. ORCID ID: [0000-0003-3545-1170](#)), Antonio Martone (Università degli Studi di Salerno. Aggiunto nel Comitato di Direzione dopo il 15 aprile 2025). Pamela Memè (Giornalista pubblicista. Ultima affiliazione come studentessa: Università Europea di Roma), [Riccardo Roni](#) (Università della Basilicata. ORCID ID: [0000-0002-9704-2033](#)), Nicla Vassallo (Università di Genova. Aggiunta nel Comitato di Direzione dopo il 15 aprile 2025).

Comitato scientifico: Domenico Bilotti (Università *Magna Graecia* – Catanzaro), Danilo Campanella (*già* Università degli Studi Giustino Fortunato), Beppe Carrella (*già* Luiss Guido Carli), Sara Chessa (*Bridges for Media Freedom*), Antonio Cecere (Università *Tor Vergata* di Roma), Stefano Coletta, Francesco Coniglione (Università degli Studi di Catania), Giuseppe D'Acunto (Università Pontificia *Regina Apostolorum*), Mario De Caro (Università *Roma Tre*), [Moira De Iaco](#) (Università degli Studi di Bari. ORCID ID: [0000-0001-5943-8267](#)), Anna Donise (Università degli Studi di Napoli *Federico II*), Paolo Ercolani (Università degli Studi di Urbino *Carlo Bo*), Adriano Fabris (Università di Pisa. ORCID ID: [0000-0001-5245-4125](#)), Ubaldo Fadini (Università degli Studi di Firenze. ORCID ID: [0000-0002-1425-0540](#)), [Fabiola Falappa](#) (Università di Macerata. ORCID ID: [0009-0008-6145-1936](#)), [Arianna Fermani](#) (Università di Macerata), Valentina Ferrari (CNR. Aggiunta dopo il 15 aprile 2025), Piero Formica (*Innovation Value Institute della Maynooth University*, Irlanda), Elena Giglia (Università di Torino. ORCID ID: [0000-0003-4927-2632](#)), Elisa Guidi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Barbara Henry (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), Alfonso Maurizio Iacono (Università di Pisa), Laura Lippolis (Sapienza – Università di Roma), Stefania Lombardi (CNR. ORCID ID: [0000-0003-3545-1170](#)), Giovanni Magri (*già* Università degli Studi di Catania), Antonio Martone (Università degli Studi di Salerno), Paola Chiara Masuzzo (IGDORE. ORCID ID: [0000-0003-3699-1195](#)), [Alessio Moneta](#) (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. ORCID ID: [0000-0003-4786-9507](#)), Matteo Mordacchini (CNR. ORCID ID: [0000-0002-1406-828X](#)), Roberto Mordacci (Università *Vita-Salute San Raffaele*, Milano. ORCID ID: [0000-0002-6949-549X](#)), [Donato Nitti](#) (*già Tongji University*, Shanghai), Antonina Nocera (*già* Accademia cristiana russa per gli studi umanistici – RHGA. ORCID ID: [0000-0002-2517-2701](#)), Giuseppe Pintus (Università degli Studi di Sassari. ORCID ID: [0000-0003-2628-5713](#)), Paolo Quintili (Università *Tor Vergata* di Roma), [Riccardo Roni](#) (Università della Basilicata. ORCID ID: [0000-0002-9704-2033](#)), [Luigi Russo](#) (Università Europea di Roma. ORCID ID: [0000-0001-5871-7619](#)), Laura Santos Fernández (Universidad CEU San Pablo – Madrid), [Luigi Somma](#) (Università degli Studi di Salerno. ORCID ID: [0009-0006-1236-3484](#)), Salvatore Spina (*già* Università degli Studi di Messina. ORCID ID: [0009-0006-4318-9220](#). Aggiunto dopo il 15 aprile 2025), Michele Stanco (Università degli Studi di Napoli *Federico II*. ORCID ID: [0000-0002-1117-1062](#)), David Vannozzi (Università Telematica Pegaso), Nicla Vassallo (Università di Genova), José Luis Vazquez-Poletti (Universidad Complutense de Madrid. ORCID ID: [0000-0002-6241-8141](#)), [Simone Zacchini](#) (Università di Siena. ORCID ID: [0000-0002-8817-7075](#)), Susy Zanardo (Università Europea di Roma), Achille Zarlenga (*già* University of Rijeka), Davide Zizza (*Italian Oscar Wilde Society*).

Comitato di redazione: Carmelo Bisucci (Independent Researcher; *last academic affiliation: University of Catania*; collaborazione iniziata nel cuore del quinto numero della rivista), Danilo Campanella (*già* Università degli Studi Giustino Fortunato), Stefano Coletta (psicologo iscritto all'Ordine degli Psicologi del Lazio, Università delle Tre Età), Andrea Ignazio Daddi (Università degli Studi di Milano-Bicocca. ORCID ID: [0000-0001-6550-8233](#)), [Moira De Iaco](#) (Università degli Studi di Bari. ORCID ID: [0000-0001-5943-8267](#)), [Fabiola Falappa](#) (Università di Macerata. ORCID ID: [0009-0008-6145-1936](#); collaborazione iniziata durante la fine della redazione del secondo numero della rivista), Roberta Graci (CNR; collaborazione iniziata nel cuore del terzo numero della rivista), Elisa Guidi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Stefania Lombardi (CNR. ORCID ID: [0000-0003-3545-1170](#)), Silvia Manca (Università Telematica Pegaso), Gioacchino Mazzocco (Ultima affiliazione come studente: Università degli Studi Federico II di Napoli. ORCID ID: [0009-0006-2234-464X](#); collaborazione iniziata durante la fine della redazione del secondo numero della rivista), Pamela Memè (Ultima affiliazione come studentessa: Università Europea di Roma), [Alessio Moneta](#) (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. ORCID ID: [0000-0003-4786-9507](#)), [Donato Nitti](#) (*già Tongji University*, Shanghai), Davide Orlandi (Universidad de Granada. ORCID ID: [0009-0007-2102-625X](#)), Federica Piangerelli (Università di Macerata. ORCID ID: [0000-0002-5448-4544](#); collaborazione iniziata immediatamente dopo il primo numero della rivista), [Luigi Somma](#) (Università degli Studi di Salerno. ORCID ID: [0009-0006-1236-3484](#)), Federico Virgilio (Scuola Umbra di Consulenza Filosofica), Achille Zarlenga (*già* University of Rijeka).

Revisioni tutte in double blind peer review. NB: I nominativi dei revisori in double blind peer review sono stati pubblicati (assieme a quelli noti in open peer review) in occasione delle prime quattro uscite della rivista. La successiva pubblicazione sarà effettuata dopo altri 4 numeri pubblicati.

Layout editoriale a cura di Stefania Lombardi. Sponsor per il costo dei DOI degli articoli, per l'eventuale pagamento dell'ISSN della rivista e per i costi di un'eventuale registrazione della rivista: Stefania Lombardi.

Autori, redattori e revisori contribuiscono a titolo gratuito alla rivista e, anche per questo, si ringraziano tutti. Si ringrazia il redattore e membro del Comitato Scientifico Donato Nitti per i non pochi pareri legali forniti a titolo gratuito in materia di proprietà intellettuale - e non solo - nel corso di questa prima pubblicazione.

Grazie anche alle menti poetiche come quella di Lucrezia Lombardo che hanno arricchito un nostro editoriale.

PS: Per uniformità si è optato per una sola affiliazione dei membri del Comitato Scientifico, anche in presenza di più affiliazioni; solo per la Direzione si fanno eccezioni. Collaborazioni con il "Premio Nazionale di Filosofia" (Presidente: Mario Guarna) e con la rivista "Il Contributo" diretta da Aldo Meccariello.

Numero dedicato al professor Yaqob Beyene



Le voci di Sophia, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.

EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA

PAGINE

N.	Autore	Titolo	DOI	Link	
VG.07	Sara Torraco	Disegno di Sara Torraco	10.66565/voci.2026.7.VG.07	Leggi l'opera	6
VG.08	Sara Torraco	Disegno di Sara Torraco	10.66565/voci.2026.7.VG.08	Leggi l'opera	8
VG.09	Sara Torraco	Disegno di Sara Torraco	10.66565/voci.2026.7.VG.09	Leggi l'opera	10
OPERE GRAFICHE					

PRIMA PARTE

N.	Autore	Titolo	DOI	Link	
Editoriale 1	Stefania Lombardi	<i>Il lavoro come forma del rispetto. In memoria del professor Yaob Beyene</i>	10.66565/voci.2026.7.ED.24	Leggi l'editoriale	12
Editoriale 2	Beppe Carrella	<i>Da ingegnere a giardiniere. Quando la vita comincia a calcolare</i>	10.66565/voci.2026.7.ED.25	Leggi l'editoriale	16
Editoriale 3	Cristina Pipoli	<i>L'educatore come pioniere? tra teoria pedagogica e nuove frontiere del lavoro</i>	10.66565/voci.2026.7.ED.26	Leggi l'editoriale	20
Editoriale 4	Danilo Campanella	<i>Esauriti dal lavoro: la Sindrome da Burnout ed altre storie</i>	10.66565/voci.2026.7.ED.27	Leggi l'editoriale	22
Editoriale 5	Stefania Lombardi	<i>Tra il lavoro e il senso. Una rivista che cresce raccontandosi</i>	10.66565/voci.2026.7.ED.28	Leggi l'editoriale	25
IP.26	Giulia Battistoni	<i>Attraversare i confini per filosofare. Per un nuovo paradigma della pratica filosofica contemporanea</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.26	Leggi l'Invited Paper	30
IP.27	Riccardo Roni	<i>La dimensione antropologica del carnevale: alcune considerazioni storico-filosofiche sulla sua "lunga durata"</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.27	Leggi l'Invited Paper	39
IP.28	Arianna Fermani	<i>Philosophy as the art of living well: Aristotle and the Skepticism</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.28	Leggi l'Invited Paper	50

SECONDA PARTE

IP.29	Lucrezia Lombardo	<i>Lo sfruttamento del lavoro nell'era della gig economy</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.29	Leggi l'Invited Paper	58
IP.30	Filippo [Jedifil] Rossi	<i>Il lavoro nel Fantastico e nella Fantascienza</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.30	Leggi l'Invited Paper	67
IP.31	Manuela Sanna	<i>Vico e la crisi della modernità</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.31	Leggi l'Invited Paper	86
IP.32	Dario De Leonardis	<i>Intelligenza Artificiale e lavoro. Impatti macroeconomici, organizzativi, psicologici e di governance</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.32	Leggi l'Invited Paper	95

TERZA PARTE

IP.33	Roberto Natalini; Andrea Plazzi	<i>Epistemologia del Segno in Comics&Science</i>	10.66565/voci.2026.7.IP.33	Leggi l'Invited Paper	117
-------	---------------------------------	--	----------------------------	---------------------------------------	-----

QUARTA PARTE

PR.22	Salvatore Di Fusco	<i>Mario Alighiero Manacorda e la pedagogia di Gramsci: una lettura nel suo contesto storico (1966-1972)</i>	10.66565/voci.2026.7.PR.22	Leggi l'articolo	130
PR.23	Corinna Zaffarana	<i>Against the Productive Self: Greek Schol� as a Critical Lens on Work and Identity in Contemporary Society</i>	10.66565/voci.2026.7.PR.23	Leggi l'articolo	136
PR.24	Samuele Peirasso	<i>Quale normalit�? Note intorno a lavoro, sofferenza e soggettivit�</i>	10.66565/voci.2026.7.PR.24	Leggi l'articolo	148



Le voci di Sophia, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.

EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA

N.	Autore	Titolo	DOI	Link	
RE.25	Davide Orlandi	<i>La Consegna</i>	10.66565/voci.2026.7.RE.25	Leggi la recensione	157
RE.26	Davide Orlandi	<i>Quando abbiamo smesso di capire il mondo</i>	10.66565/voci.2026.7.RE.26	Leggi la recensione	160
RE.27	Stefania Lombardi	<i>Quanto vale la conoscenza. Cinque lezioni per la ricerca del futuro</i>	10.66565/voci.2026.7.RE.27	Leggi la recensione	163
RE.28	Stefania Lombardi	<i>La conoscenza senza patria? Epistemologia, universalità e pluralità nel sapere umano</i>	10.66565/voci.2026.7.RE.28	Leggi la recensione	169
RE.29	Stefania Lombardi	<i>Quando il lavoro resiste al controllo. Raffaello Torraco e il passaggio dal fare all'essere</i>	10.66565/voci.2026.7.RE.29	Leggi la recensione	175
RE.30	Stefania Lombardi	<i>Abitare il margine dell'evidenza. Mario Guarna e la filosofia del non-escludere</i>	10.66565/voci.2026.7.RE.30	Leggi la recensione	182
RE.31	Ilaria Belvedere	<i>RITROVA TE STESSO CON PLATONE. Filosofie per essere felici</i>	10.66565/voci.2026.7.RE.31	Leggi la recensione	188



La scelta dello stile Chicago per note e bibliografia adottata solitamente dalla rivista è stata effettuata perché

Questa pratica garantisce snellezza nelle citazioni e facilità di accesso alle informazioni più dettagliate. La bibliografia deve essere ordinata alfabeticamente per autore, in modo che i riferimenti inseriti in nota possano essere recuperati agevolmente.

[https://it.bul.sbu.usi.ch/learning/chicago_note], sito visitato per l'ultima volta il 29/06/2023.

In Chicago style, nei titoli, si utilizzano le virgolette alte per articoli in inglese e basse (caporali) per articoli in italiano.

Per le citazioni, invece, valgono i soliti criteri:

Il corsivo senza virgolette, sempre, per citazioni lunghe e separate dal resto del testo con un carattere più piccolo.

Non essendo un testo di narrativa vanno preferite le virgolette alte a quelle basse, caporali, a meno che non ci sia un dialogo.

In Chicago style si possono elencare i curatori come autori (ma con cur., specificato dopo) e in questo senso, ad esempio, un autore vivente sembra aver curato il volume con un autore deceduto da molti decenni (o secoli) ma non è così.

In Chicago style non si indicano le pagine con p. o pp. ma direttamente con il numero, ad esempio:

“Paolino, Paperino. *Spirito della rivoluzione dei paperi*, 99. Paperopoli: Paperas Editore, 1940” è corretto perché la pagina 99 è indicata subito dopo il titolo preceduta da una virgola.

[Per esigenze editoriali, a volte, la redazione potrebbe formattare i lavori in queste forme ibride egualmente corrette:

- “Paolino, Paperino. 1940. *Spirito della rivoluzione dei paperi*, 99. Paperopoli: Paperas Editore”.
- “Paolino, Paperino (1940). *Spirito della rivoluzione dei paperi*, 99. Paperopoli: Paperas Editore”.]

Se citiamo ancora quel saggio di Paolino Paperino, non usiamo ibidem o ivi ma il cognome dell'autore, una virgola e il numero di pagina.

Ad esempio: “Paolino, 401” è corretto e non un'omissione di testo perché è indicato nella nota precedente.

Quando ci sono state citazioni tratte da APA style, la rivista ha riadattato la citazione APA con autore e anno (Paolino 2015, ad esempio) con autore, anno (Paolino, 2015).



Vico e la crisi della modernità



Diritti in capo agli autori

Manuela Sanna, CNR

E-mail: manuela.sanna@cnr.it

doi: 10.66565/voci.2026.7.IP.31

(<https://levocidisophia.it/2026/08/24/vico-e-la-crisi-della-modernita/>)

(<https://doi.org/10.66565/voci.2026.7.IP.31>)

First online: August 24, 2026

Abstract eng

This article examines Giambattista Vico's reflection on the crisis of modernity, tracing its roots in the complex cultural and political environment of seventeenth – and eighteenth-century Naples and, in particular, in his confrontation with Cartesianism and the new forms of scientific knowledge disseminated through the Neapolitan academies. It argues that Vico's criticism is not directed against modern science as such, but against the claim that knowledge can be grounded in intuitive evidence, abstraction, and the separation of cognitive faculties. Against the Cartesian paradigm, Vico develops a conception of knowledge based on the *verum-factum*, *inventio*, and the cooperation of memory, imagination, and ingenuity. From this perspective, myth, language, symbols, and technology constitute original and creative forms through which human beings construct the civil world. Particular attention is devoted to the relationship between imagination and technology: the *instrumenta* that enable the transition from savagery to civilization are products of human ingenuity, yet they may become sources of impoverishment when *homo faber* is reduced to a mere *homo technicus*. Vico's critique of modernity thus emerges as an internal critique of modernity itself, one that recognizes its scientific and inventive drive while preserving the historical, symbolic, and social dimensions of knowledge.

Keywords: Giambattista Vico; crisis of modernity; *verum-factum*; imagination; technology.

Abstract ita

L'articolo analizza la riflessione di Giambattista Vico sulla crisi della modernità, ricostruendone le radici nel complesso ambiente culturale e politico della Napoli tra Sei e Settecento e, in particolare, nel confronto con il cartesianesimo e con le nuove forme di sapere scientifico diffuse attraverso le accademie napoletane. Il contributo mostra come la critica vichiana non si rivolga alla scienza moderna in quanto tale, ma alla pretesa di fondare la conoscenza sull'evidenza intuitiva, sull'astrazione e sulla separazione delle facoltà cognitive. Al paradigma cartesiano Vico contrappone una concezione della conoscenza fondata sul *verum-factum*, sull'*inventio* e sulla cooperazione di memoria, fantasia e ingegno. In questa prospettiva, mito, linguaggio, simbolo e tecnica costituiscono



forme originarie e creative attraverso le quali l'uomo costruisce il mondo civile. Particolare attenzione è dedicata al rapporto tra immaginazione e tecnica: gli *instrumenta* che consentono il passaggio dalla ferinità alla civiltà sono prodotti dell'ingegno umano, ma possono trasformarsi in fattori di impoverimento quando l'*homo faber* si riduce a mero *homo technicus*. La critica vichiana della modernità emerge così come una critica interna alla modernità stessa, capace di valorizzarne la spinta scientifica e inventiva senza rinunciare alla dimensione storica, simbolica e sociale della conoscenza.

Keyword: Giambattista Vico; crisi della modernità; verum-factum; immaginazione; tecnica.

Introduzione

L'originalità indiscutibile delle tesi filosofiche di Giambattista Vico e il suo contributo all'attuale discussione sull'avvento tecnologico hanno radici solide nel territorio storico-culturale nel quale si mosse, dal quale non si può prescindere. Con la ripresa civile e culturale di Napoli dopo la sciagura dell'epidemia di peste – che aveva immobilizzato il movimento a partire dal 1656 –, l'Accademia degli Investiganti, cui Vico aveva aderito subito dopo il ritorno di Tommaso Cornelio a Napoli, conobbe il momento di massima espansione, come tutto il movimento dei cosiddetti “moderni”. Moderno fra i moderni, Vico seppe prendere posizioni impopolari verso il sapere circolante: particolarmente difficile pare individuare un'unità speculativa e politica dell'Accademia, che assunse come proprio il rinnovato cartesianesimo del primo Settecento che, in funzione antiaristotelica, si rifaceva a Pitagora, Socrate e Platone, e pianificò un tentativo di individuare un rapporto diverso tra universale e particolare. Tale trasformazione finisce per influenzare anche l'atteggiamento politico, che mette a punto un analogo tipo di relazione tra individuo e collettività. Il ceto intellettuale si fa portatore di una nuova accezione scientifica e positiva della politica al fine di caratterizzare la classe politica antagonista, cioè l'aristocrazia feudale. Così, nella ricerca di una nuova nozione di scienza si passa da una visione del mondo antimetafisica alla possibilità di fare ricorso alla logica. L'ambiente culturale e politico nel quale il pensiero di Vico andò maturando e precisandosi si presenta dunque complesso ed estremamente variegato, nonché sofferente di una particolare arretratezza sociale e politica. La crisi del vecchio impianto universalistico e metafisico spinse un intellettuale per certi versi “provinciale” e isolato a fornire le risposte più interessanti e nuove alle grosse questioni sorte nei primi decenni del '700. Cartesianesimo, e poi empirismo europeo, spinozismo e newtonianesimo penetrano dall'Europa e vengono diffusi proprio all'interno delle accademie napoletane.

Svolgimento

Definire esaustivamente o solo correttamente il cosiddetto *moderno* è impresa difficile e comporta la presa in carico di categorie già precedentemente presenti in epoca rinascimentale, ma soprattutto significa affrontare la rilettura di un metodo naturalistico-scientifico che corre in parallelo rispetto alla scienza galileiana. La nuova scienza viene indagata avendo sempre ben chiaro il dibattito tra la supremazia degli antichi e dei moderni e il problema del metodo, che trova antecedenti nella famosa *Querelle* esplosa nel 1688 con la divulgazione della *Digression sur les anciens et les modernes*, che caratterizza il diciassettesimo e diciottesimo secolo in Inghilterra, Francia e Italia. E che si unisce suggestivamente alla certezza che il sapere sia in costante e progressivo accrescimento, che non si esaurisca mai, perché per Vico il mondo è – contro ogni possibile metafora di vecchiaia – ancora e sempre giovane.



L'attività delle accademie costituì sicuramente il centro da cui s'irradiava l'attività intellettuale italiana e Vico, come abbiamo detto, sappiamo che vi partecipò intensamente[1]. E, all'interno di questi centri culturali, la bandiera della *libertas philosophandi* viene sventolata anche attraverso una ripresa della tradizione atomista e materialista con l'assunzione dei testi di Democrito e Lucrezio. Garin[2] sostiene che il ritorno agli autori antichi non è in sé il fattore che determina un nuovo clima intellettuale, ma è la forte esigenza di fornire risposte alla crisi che spingono a interrogare gli antichi. Lucrezio, per esempio, viene recuperato perché l'atomismo ripreso da Gassendi risponde ai bisogni della scienza e a questioni che il regno napoletano deve con urgenza affrontare. Così come Cartesio rappresenta il vero e proprio simbolo della *libertas philosophandi*, a prescindere dal fatto che lo si leggesse o meno; e Vico fu particolarmente abile a comprendere il retroscena scientifico sotteso dalla geometria analitica cartesiana e dalla sua propensione all'astrazione geometrica. L'entroterra speculativo nel quale Vico lavorò ci appare fortemente dominato dalla ridiscussione delle tesi filosofiche di Descartes, che proprio a Napoli avevano trovato grande spazio di dibattito, e il rapporto di Vico con l'Accademia degli Investiganti dice molto sulla sua formazione, sull'assorbimento di tematiche complesse e sulle posizioni teoriche che egli stesso ebbe a prendere. Ed è infatti sul tema dell'astrazione che Vico dichiara guerra a Descartes, per i pericoli intravisti precisamente in campo culturale piuttosto che matematico[3]. La capacità astrattiva, che nasce da un difetto dell'umana mente[4], arriva tardi nel processo evolutivo umano ricostruito da Vico, interrompe la capacità di relazione simbolica e mimetica con l'esterno, quella capace di identificazione con l'oggetto esterno, emozionalmente legata al sentire dei primi uomini e dell'umanità fanciulla.

Giambattista Vico offre una potente critica al razionalismo moderno, cartesiano ed illuminista, opponendovi una "ragione storica" che integra la fantasia e il sentimento e denuncia in questo modo il rischio di una modernità impoverita, capace di ridurre l'uomo a mero calcolo, proponendo invece un'alternativa. Vico mette in crisi prima di tutto il concetto cartesiano di ragione, polemizzando con l'idea che la conoscenza derivi solo da "idee chiare e distinte" o dalla matematica, e sostenendo di contro il principio del *verum-factum*: l'essere umano può comprendere appieno solo ciò che ha creato – la storia, le istituzioni, il linguaggio –, mentre la conoscenza della natura appartiene solo a Dio. Mettendo avanti un originale concetto di *artificio*, Vico descrive come attraverso la tecnica l'uomo non abbia più una posizione contemplativa della verità, ma del tutto attiva: la realtà può essere costruita e modificata creativamente dal soggetto. Il tema dell'artificio e la distinzione tra un Dio in sé artefice e un uomo dio degli artifici, nella convinzione che,

come la natura produce la fisica, così l'ingegno umano produce la meccanica, cioè come Dio è artefice della natura, l'uomo è dio degli artifici[5],

propone un processo di avvicinamento alla verità che si dilata in tutti i campi del sapere, e lo fa muovendosi tra un processo creativo tipicamente umano – vale a dire la possibilità umana di *fare* il vero solo a condizione di conoscerne i meccanismi interni di riproduzione –, e un complesso concetto di *finzione*[6], ugualmente umano ma legato a una fase particolare dell'età dell'uomo, quella fondativa dei primi uomini potentemente creatori, e poi utilizzato in maniera mirata per alcuni tipi di conoscenza. Il conoscere vichiano mantiene intatto un forte senso inventivo tipico della discussione del secolo cui appartiene, e *fingere* viene strettamente collegato a *fare*, a fare con *artificio*.

Nella sua opera principale, la *Scienza nuova*, Vico – attraverso il concetto chiave di *universale fantastico*, che nasce propriamente da "quell'innata proprietà della mente umana di *dilettarsi dell'uniforme*"[7] e permette di utilizzare la fantasia al posto di una ancora immatura capacità di



astrazione – riscatta il mito e la fantasia, considerandoli strumenti fondamentali di conoscenza delle epoche primitive, piuttosto che errori da superare, e caratterizza l'essere umano come un agente in grado di trasformare sia il mondo naturale che quello civile. In questo senso, si può dire che l'uomo è, nelle mani di Vico, *faber* e *technicus* al tempo stesso. Questo sta anche a significare che la civiltà umana nasce dall'elaborazione creativa di *instrumenta*, strumenti in grado di organizzare la conoscenza, congiuntamente ai linguaggi e alle narrazioni mitologiche, e di governare il caos. Ma anche strumenti in qualche maniera tecnologici, veri *instrumenta culturae*, come il timone e l'aratro o la bussola, che sono frutti di *inventio* creativa per il passaggio alla civiltà, di progresso destinato a finire per intervento dell'eccesso, di quella *hybris* prometeica che in parte Vico imputa anche a Bacon, uno dei suoi autori. Questi strumenti permettono di scoprire o inventare nuovi mondi, ma ci si ritorcono contro quando contribuiscono a spegnere la *vis poetica* ancestrale, quando traducono l'*homo faber* in *homo* esclusivamente *technicus*, essendo quest'ultimo un mero fruitore di qualcosa che è stato partorito dall'operazione dell'ingegno, per Vico *faber* per antonomasia, tanto che

fantasia altresì prendesi per l'ingegno (...). E prende tali tre differenze; ch'è memoria, mentre rimembra le cose; fantasia, mentre l'altera, e contrafà; ingegno, mentre le contorna e pone in acconcezza, ed assettamento[8].

Tre congiunte operazioni che aiutano l'uomo ad aprirsi a una conoscenza attiva e alla costruzione di una storia tutta sua, concessa anche fortemente dalla faccia memorativa dell'ingegno, che garantisce la continuità e l'uniformità del processo.

Se si pensa a quel che succede con l'invenzione dell'aratro e con la possibilità di prendersi cura della terra per mezzo di un ritrovato tecnico ci si accorge che ci troviamo di fronte a una vera e propria svolta epocale: fine del nomadismo, monogamia, religione monoteista, nascita degli stati regolati da leggi. La tecnica prende consistenza solo grazie alla spinta dell'immaginazione, e attraverso quel tipo di competenza l'uomo esce dallo stato di natura, che è di per sé uno stato *es lege*, e può darsi leggi e norme condivise. Tutto prende forma, dunque, dall'aratro e dalla sua prima utilizzazione, perché viene avviato quel moto agrario e urbano, determinato dalla fuoriuscita dai boschi originari e dall'abbandono dello stato di vagabondaggio, che permette il passaggio da una concezione primitiva allo stato civile, quindi allo stadio culturale. È stato detto, “*dalla natura alla ragione* si trasforma in *dalla ferinità alla civiltà*”[9]: cultura e natura vengono separati anche dal fatto che la natura, in sé inconoscibile, può essere affrontata solo attraverso l'interpretazione che utilizza forme culturali[10]. L'avanzamento delle scienze sostenuto da Bacon, e l'invenzione di strumenti nuovi e sempre più efficaci dimostrano la possibilità di una crescente implementazione e di un progressivo miglioramento, dichiarano che è possibile garantire, insieme allo sviluppo della cultura, la realizzazione di una società più giusta.

La polemica che nel *De ratione* Vico apre contro la *ratio studiorum*, e nello specifico contro l'inaridimento che viene causato nelle menti giovanili dal precoce apprendimento della critica, è funzionale all'introduzione in campo pedagogico di capacità mentali diverse da quelle logiche. Intendendo per *Logica* la filosofia di Antoine Arnauld, la logica di Port Royal, che aveva demolito l'uso dell'invenzione topica attraverso la quale Vico attacca il modello scientifico cartesiano basato su un modello di certezza derivato dall'autocoscienza e dall'autoevidenza. Da qui la spietata critica alla modernità fondata sull'idea chiara e distinta. Ma soprattutto, è nel *De ratione* che viene fuori esplicitamente la critica al sistema cartesiano, che simbolicamente si può raffigurare con la messa in campo dell'*inventio* come strumento di conoscenza, e la dichiarazione di superiorità della geometria



euclidea sull'analitica cartesiana. La speranza è riposta in quella "nuova critica" che per Vico costituisce lo "strumento comune di tutte le scienze e delle arti"[11] e che, sotto la penna di Bacon, "mentre svela un nuovo mondo delle scienze, si dimostra degno più del nuovo mondo che del nostro"[12]. Uno degli obiettivi della scrittura del *De ratione* è di definire un metodo che abbia precisi fini, sussidi e strumenti, laddove

nuovi strumenti delle scienze sono alcuni le scienze medesime, altri le arti, altri le pure e semplici opere dell'arte o della natura. Strumento comune di tutte le scienze e delle arti è la nuova critica[13].

Affermazione che mira anche a sanare i rischi connessi alla totale frantumazione dei saperi venuta fuori dalla specializzazione e quindi dalla divisione delle conoscenze, che chiedono invece la capacità di utilizzare congiuntamente tutte le facoltà umane e che confidano sulla loro collaborazione e alleanza. La critica al metodo algebrico non è però al contempo un attacco alla fisica moderna, che deve solo essere congiunta alla filosofia e spiegare le cause naturali delle cose. Mentre la geometria siamo in grado di dimostrarla, dal momento che la *facciamo*, non così si può dire della fisica, che non possiamo dimostrare perché non ne siamo facitori. L'unica maniera per l'uomo di occuparsi della fisica è utilizzando l'occhio della filosofia. In questo modo la fisica può addirittura essere utile a una logica poetica, anche e soprattutto perché utilizzano espressioni "immaginose", così che

Poiché la fisica moderna descrive le immagini più sensibili delle cause soprattutto a partire dalla meccanica, della quale si serve come strumento, essa comodamente potrebbe provvedere i poeti di una classe di nuove espressioni[14].

I poeti traggono proprio dalla fisica gran parte delle espressioni con le quali spiegano la natura delle cose, perché i primi fisici furono poeti e di questi mutuarono il linguaggio. I potenti strumenti che determinano la nascita della civiltà possono essere messi a punto solo facendo scendere in campo una logica di tipo inventivo, sostituendo il principio cartesiano di evidenza con l'*inventio*, frutto della sola attività ingegnosa dell'uomo. La logica dell'*inventio* permette a Vico di spiegare con efficacia l'evoluzione umana dalla preistoria alla civiltà, dato che i *topoi* sono la forza propulsiva di questo processo, e rappresentano quel che ci ha condotto ad essere quel che siamo: l'*inventio* produce una vera e propria mutazione della coscienza di sé[15], che viene violentemente messa in crisi con l'adozione della fisica meccanica e la conseguente disattenzione verso i *signa*. In un mondo, come quello vichiano, dove tutte le cose sono segni, tutte le realtà hanno un carattere simbolico, come ben dimostra la *Dipintura* messa in apertura alla *Scienza nuova* fin dal 1730, questo carattere semiotico è in sé un dialogo critico con la modernità e una maniera efficace per introdurre i segni più specifici del corpo. Linguaggio originario che, in maniera del tutto inedita, parla attraverso segni che hanno un rapporto naturale con le cose che vogliono significare, per dirla con le parole di Vico. Arnauld aveva distrutto questa profonda relazione, e in più aveva impedito l'introduzione, in campo scientifico, dell'esperienza basta sul modello baconiano, quell'esperienza che combina e contestualizza cose fra loro slegate e isolate[16].

Si tratta in primo luogo di pensare l'unità dell'individuo all'interno di un concetto di scienza che mette in luce modelli nuovi nel momento in cui ipotizza un dualismo "interazionistico" tra mente e corpo, e insieme la rivendicazione di una dimensione sociale e simbolica dell'uomo. Che è il tratto di maggiore originalità delle teorie vichiane, reso possibile anche dalla negazione di una gerarchia delle



facoltà mentali attraverso le quali l'uomo conosce. Insieme alla descrizione di una capacità immaginativa che, ancora prima di memoria, percezione e intelletto, si costituisce come attività conoscitiva necessaria, dalla quale prendono le mosse tutte le arti, soprattutto quelle visive[17]. Perché è dall'immaginazione che la cultura trova l'origine, contro la moderna filosofia cartesiana e contro la sua propaganda di algebra e matematica. Affrontare le grandezze con il metodo algebrico è per Vico un errore vistoso, dal momento che l'algebra

assidera tutto il più rigoglioso delle indoli giovanili, lor accieca la fantasia, sposa la memoria, infingardisce l'ingegno, rallenta l'intendimento, le quali quattro cose sono necessarissime per la coltura della miglior umanità[18].

vale a dire che mette fuori uso, e questo è il più grave degli effetti, il processo della memoria ("perché, ritrovato il secondo segno, non bada più al primo") e insieme quello della fantasia ("perché non immagina affatto nulla"). Contravviene cioè alle regole di utilizzazione dell'*inventio* e delle sue concatenazioni, bloccando qualsiasi intervento creativo della conoscenza e proponendo soltanto la pratica dell'*evidentia*, dal momento che "non vede se non quello che li sta avanti i piedi". Dando così un'assai efficace descrizione di come funzioni il processo intuitivo dell'evidenza, che avviene con lo sguardo e con una presenza ravvicinata; per Vico il metodo autoevidente non può funzionare, perché non mette in moto il processo creativo.

Il concetto di *evidenza* è un concetto noto ai percorsi storico-filosofici ed ermeneutici e caratterizza in età moderna il processo epistemologico. Differenziandosi dall'*opinione*, mette in campo un concetto di verità che non necessita di altro se non di sé stessa: ogni verità si fonda su un atto di evidenza, dal momento che si fonda su un atto puramente intuitivo, su un'esperienza meramente intellettuale derivante dalla radice etimologica del termine legata al *videre* e alla corrispondenza *tueor*, *intueor*, *intuitus* e quindi fortemente modellata sulla vista sensibile. L'intuizione coincide per Cartesio direttamente con la visione, come viene esplicitato nella IX delle *Regulae*, e viene messa in collegamento diretto con l'*intus videre* della nona *regula*. Il processo intuitivo è per antonomasia legato dalle declinazioni e le sfaccettature del *videre*, della dimensione visiva e simbolica di quel che ci si para davanti agli occhi, e che in un momento successivo può anche essere toccato. Modellato sulla corrispondenza tra *tueor*, *intueor*, *intuitus* trova la propria matrice nell'organo sensibile della vista[19]. L'evidenza presuppone che la certezza che caratterizza lo stadio iniziale della conoscenza prosegua con la stessa determinatezza, a differenza del processo scientifico *tout court*, dove il risultato finale è garantito da processi che superano il livello immediato. In molti contesti l'atto intuitivo che coglie una realtà in maniera immediata viene chiamato insieme "evidenza" o "visione". Il giudizio percettivo è giudizio visivo, e viceversa. Ma questa capacità visiva richiede un equilibrio tra le condizioni di visibilità dettate dall'oggetto e la capacità visiva del soggetto. Una realtà evidente, nel senso di una *propositio per se nota*, conserva un forte rapporto con la verità, ed è questo che la distingue dall'apparenza. La questione del riconoscimento di un oggetto che vediamo come piccolo solo perché è distante e non piccolo in realtà, è il fenomeno che contraddistingue la differenza tra evidenza e apparenza[20].



Conclusione

È con Cartesio, innegabilmente, che l'evidenza intellettuale viene a coincidere con l'intuizione, ed è la moderna filosofia post-cartesiana che, a partire da Vico, mette in crisi questo concetto di evidenza, e con esso la componente intuitiva in quanto elemento fondativo del vero. La spiegazione cartesiana del concetto di *intuito* procede in stretta analogia con il senso della vista e con l'acutezza che si conquista nel guardare le cose distintamente e nella loro singolarità, perdendo sì la visione d'insieme, comprensione confusa, ma acquistando di contro una visione attenta e lucida delle cose, che ci permette di distinguerle perfettamente. La trattazione del problema prende le distanze, in età moderna, dall'intera tradizione teologica, che tende a far equivalere *intuitus* ed esperienza, di per sé fortemente fallace, indicando la produzione di errori nel *lumen naturale*, per Cartesio autentica possibilità di distinguere vero da falso e non – come gran parte della tradizione filosofica – *inclinazione* o *disposizione*. La rottura che provoca, all'interno della riflessione sul cartesianesimo, il pensiero di Giambattista Vico si fonda su una definizione di verità come qualcosa che si *fa*, che possiede una genesi tutta interna, fa emergere con forza il problema dell'inserimento del *fatto* all'interno di una verità che necessita di prova; la contrapposizione al pensiero dogmatico e scettico presente nel *De antiquissima* viene colta attraverso la risposta a cosa sia il “primo vero”, nella quale Vico propone la sola via che a lui pare percorribile, cioè che “criterio e regola del vero consistono nell'aver fatto quel vero”, al pari di quel che nel *De ratione* suonava “dimostriamo la geometria perché la facciamo; se potessimo dimostrare la fisica, la faremmo”. Quel che Vico sembra rifiutare nel criterio di evidenza è il suo aspetto intuitivo, che non offre garanzie epistemologiche e che risulta sganciato dall'empiricità, che è invece per il filosofo una componente essenziale della produzione di conoscenza. Così come a questa posizione si affianca il rifiuto, contro Cartesio, di una spiegazione del mondo naturale che non riceve conferma dall'esperienza; così la critica al metodo geometrico è critica a una metodologia che parte deduttivamente da premesse ritenute certe ma non verificate dall'esperimento. Insieme a una nuova concezione della *definizione* che richiede evidenza, deducibilità e certezza.

Una nuova proposta, quella avanzata da Vico, che risulta critica nei confronti di una filosofia fondata sull'assenza di empiricità, sul silenzio su quell'approccio che richiede l'intervento di tutte le facoltà sensoriali insieme, nessuna esclusa, nemmeno quelle fino a quel momento ritenute portatrici di errore. Se l'immaginazione è in sé creatrice, allora collabora a schiudere mondi, non a chiudere frontiere cognitive, e ad espandere le possibilità del contatto con l'esterno, contribuisce a “mettere la sapienza al servizio della felicità del genere umano”[21].



Bibliografia essenziale

- Caporali, Riccardo. “Ragione e natura nella filosofia di Vico.” *Bollettino del Centro di studi vichiani* XII–XIII (1982–1983): 175–195.
- Evangelista, Roberto. “Le civiltà mortali, ovvero l’unità della storia umana. Un de Martino vichiano?” *Bollettino del Centro di studi vichiani* XLIV (2014): 131–164.
- Evangelista, Roberto. *Finzione e storia. La filosofia dell’ideologia in Spinoza, Locke e Vico*. Roma: Carocci, 2025.
- Garin, Eugenio. *Il ritorno dei filosofi antichi*. Napoli: Bibliopolis, 1983.
- Gianturco, Elio. *Introduction to Giambattista Vico’s On the Study Methods of Our Time*. New York: Bobbs-Merrill, 1965.
- Girard, Pierre. «Comme des lumières jamais vues». *Matérialisme et radicalité politique dans les premières Lumières à Naples (1647–1744)*. Paris: Champion, 2016.
- Iacono, Alfonso Maurizio. *L’illusione e il sostituto. Riprodurre, imitare, rappresentare*. Milano: Mondadori, 2010.
- Luglio, Davide. “Sentimento del vuoto e memoria dell’assenza. La presenza di Vico nella poetica ungarettiana.” *Revue des études italiennes* 49 (janvier–juin 2003): 63–77.
- Otto, Siegmund. “«Science positive» ou «Theorie de la science»?” In *Recherches sur la pensée de Vico*, par P. Girard et O. Remaud, 35–51. Paris: Ellipses, 2003.
- Sanna, Manuela. *Misurare la distanza. Note sul rapporto tra sguardo e verità nella filosofia moderna*. Pisa: ETS, 2020.
- Schapiro, Meyer, Anna Eleanor Signorini (cur.). *Vico sur les arts visuels*. Paris: Garnier, 2025.
- Vico, Giambattista, Andrea Battistini (cur.). “Vita scritta da se medesimo.” In *Opere*, vol. 1. Milano: Mondadori, 1990.
- Vico, Giambattista, Andrea Suggi (cur.). *De nostri temporis studiorum ratione*. Pisa: ETS, 2010.
- Vico, Giambattista, Emma Nanetti (cur.). *De mente heroica*. Pisa: ETS, 2014.
- Vico, Giambattista, Manuela Sanna (cur.). *De antiquissima Italorum sapientia*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.
- Vico, Giambattista, Paolo Cristofolini (cur.), e Manuela Sanna (cur.). *Scienza nuova 1744*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

[1] Si veda l’esauriente Girard, Pierre. «Comme des lumières jamais vues». *Matérialisme et radicalité politique dans les premières Lumières à Naples (1647–1744)*. Paris: Champion, 2016.

[2] Garin, Eugenio. *Il ritorno dei filosofi antichi*. Napoli: Bibliopolis, 1983.

[3] “Vico hardly understood the complex intellectual intinary thet led to Descartes’ invention of analytical geometry, or the peculiar character of the mental operations involved in the application of it”. Gianturco, Elio. *Introduction to Giambattista Vico’s On the Study Methods of Our Time*. New York: Bobbs-Merrill, 1965, XXIV.

[4] Vico, Giambattista, Manuela Sanna (cur.). *De antiquissima Italorum sapientia*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, 23.

[5] Vico, Giambattista, Manuela Sanna (cur.), *De antiquissima Italorum sapientia*, 119.

[6] Si veda Evangelista, Roberto. *Finzione e storia. La filosofia dell’ideologia in Spinoza, Locke e Vico*, Roma: Carocci, 2025.

[7] Giambattista, Vico, Paolo Cristofolini (cur.) e Manuela Sanna (cur.). *Scienza nuova 1744*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, 282.

[8] Vico, Giambattista. *Scienza nuova 1744*, 267.



Le voci di Sophia, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.

EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA

- [9] Caporali, Riccardo. “Ragione e natura nella filosofia di Vico,” in *Bollettino del Centro di studi vichiani* XII–XIII (1982–1983), 175. “La naturalità, come categoria ontologica, resta sullo sfondo della storia e opera quale garanzia provvidenziale per le stesse possibilità gnoseologiche della scienza” (Caporali, “Ragione e natura nella filosofia di Vico,” 195).
- [10] Si veda Evangelista, Roberto. “Le civiltà mortali, ovvero l’unità della storia umana. Un de Martino vichiano?,” in *Bollettino del Centro di studi vichiani* XLIV (2014), 131–164.
- [11] Vico, Giambattista, Andrea Suggi(cur.). *De nostri temporis studiorum ratione*. Pisa: ETS, 2010, 29.
- [12] Vico, *De nostri temporis studiorum ratione*, 23.
- [13] Vico, *De nostri temporis studiorum ratione*, 29.
- [14] Vico, *De nostri temporis studiorum ratione*, 84–85.
- [15] Si veda anche Luglio, Davide. “Sentimento del vuoto e memoria dell’assenza. La presenza di Vico nella poetica ungarettiana,” *Revue des études italiennes* 49 (janvier–juin 2003): 63–77.
- [16] Si veda Otto, Siegmar. “«Science positive» ou «Theorie de la science»?,” in *Recherches sur la pensée de Vico*, par P. Girard et O. Remaud, Paris: Ellipses, 2003, 35–51.
- [17] Si veda Schapiro, Meyer, Anna Eleanor Signorini(cur.). *Vico sur les arts visuels*. Paris, Garnier, 2025.
- [18] Vico, Giambattista, Andrea Battistini (cur.). “Vita scritta da se medesimo,” in *Opere*, vol. 1, Milano: Mondadori, 1990, 17.
- [19] Si veda Sanna, Manuela. *Misurare la distanza. Note sul rapporto tra sguardo e verità nella filosofia moderna*, Pisa: ETS, 2020.
- [20] La lettura di Kant e la constatazione della non-sinonimia tra illusione e inganno come alleati rivoltisi contro il concetto di verità mette a fuoco che “la distinzione tra inganno e illusione è basata sull’implicito concetto di permanenza. L’inganno, infatti, quando viene scoperto in quanto tale, svanisce; l’illusione invece, essendo basata sulla verità, permane anche quando è stata avvertita la realtà illusoria” (Iacono, Alfonso Maurizio, *L’illusione e il sostituto. Riprodurre, imitare, rappresentare*, Milano: Mondadori, 2010, 105); si veda anche Sanna, *Misurare la distanza*.
- [21] Vico, Giambattista, Emma Nanetti(cur.). *De mente heroica*. Pisa: ETS, 2014, 31.



Le voci di Sophia, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.

EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA

